

Dalla Sonzogno un mazzo di Tarocchi illustrati con disegni del Maestro Misteriose carte di Leonardo da Vinci

Cosa c'entrano i tarocchi con i disegni di Leonardo Da Vinci? E' questa la prima domanda che viene alla mente sfogliando un curioso volume di poche pagine, recentemente uscito per i tipi della Sonzogno Editore: "I tarocchi di Leonardo" di Caitlin Matthews. Forse che il Genio del Rinascimento abbia studiato, tra i suoi mille progetti, anche un sistema di lettura delle carte magiche? Questo il secondo interrogativo a sopraggiungere, dopo che nel bel cofanetto che racchiude il volume (143 pagine, 21,90 euro) ti

accorgi che ci sono anche loro, i tarocchi. Niente di tutto ciò. Come viene spiegato sul retro della scatola: "Le illustrazioni di questo straordinario mazzo di tarocchi sono tratte dai quaderni di appunti, dai disegni e dagli scritti di Leonardo da Vinci, il genio del Rinascimento che ebbe una visione profetica delle 'cose a venire'. Accostandoti ad alcuni dei più grandi temi affrontati da Leonardo - l'Uomo vitruviano, la sezione aurea, il rapporto fra causa ed effetto - potrai trovare risposta alle tue domande. Poi,

interpretando le carte, imparerai a creare combinazioni uniche che ti aiuteranno a comprendere il mistero dell'anima". Insomma Caitlin Matthews si è ispirato ad alcuni capolavori del Maestro per costruire un sistema alternativo a quello della convenzionale lettura dei tarocchi. E sono davvero belle le carte di questo mazzo magico, considerando che ad adornare sono l'Autoritratto del Maestro, lo studio della Gioconda, quello per l'Eracle e il leone Nemeo, la Fanciulla che indica qualcosa in lontananza, la testa di Cristo preparatoria al Cenacolo, l'Allegoria dell'ermellino, il progetto per un carro semovente, solo per citarne alcune. "Durante la stesura di questo libro - spiega introducendo il volume - nel gennaio 2005, nel corso dei lavori di restauro dell'ampia basilica della SS. Annunziata a Firenze fu rinvenuta una stanza nascosta. La stanza era nientemeno che lo studio perduto di Leonardo da Vinci, completamente affrescato. L'incredibile scoperta arrivò proprio nel vivo del fenomeno Codice da Vinci,

che ha avvinto il mondo intero, e accrebbe l'entusiasmo generale. Poiché Leonardo considerava con disprezzo, alla stregua di menzogne, quello che gli appariva come negromanzia e alchimia, non ci è dato sapere cosa avrebbe pensato di tutto ciò. Preso in un vortice di speculazione esoterica, Leonardo rimase come al solito distaccato, molto più interessato ai misteri del cosmo che ai Templari o al santo Graal. E allora perché un mazzo di tarocchi ispirati a Leonardo da Vinci? A mio modo di vedere, i

tarocchi non sono un metodo per predire la sorte, bensì un modo per prepararsi all'immediato futuro, investigando le circostanze presenti. Con l'aiuto della sua arte inestimabile e della sua mente indagatrice, questi tarocchi intendono offrire una sorta di manuale per la vita: una galleria d'arte tascabile nonché uno strumento per solcare il mare della vostra esistenza con la dovuta considerazione per il macrocosmo di cui siamo parte".

A.V.

"Dionisiache", un mito rivive

"Dionysos è il dio dei piaceri; regna sulle feste, tra corone di fiori; anima le danze gioiose, fa nascere il riso e dissipa le nere malinconie; il suo nettare, colando sulla tavola degli dei, aumenta la loro felicità, e i mortali trovano nella sua coppa l'oblio dei mali", scriveva Euripide nelle "Baccanti". Una figura divina, quella di Dioniso, così piena di significati da lasciare un segno profondo nella cultura occidentale anche dopo la fine del paganesimo. Una riflessione "moderna" sul significato profondo del suo mito, rievocato attraverso la disamina di un ricco apparato iconografico, viene ora proposto da Vittoria Ottolenghi e Caterina Napoleone nel volume "Dionisiache. Le danze dal Parnaso a Nijinski" (edizioni Jouvence, 160 pagine, 47 illustrazioni a colori e 22 b/n, 58,00 euro).

Il saggio introduttivo di Caterina Napoleone ripercorre l'origine e la trasformazione dei riti dionisiaci nell'antichità, ne interpreta le complesse implicazioni simboliche nella letteratura classica e moderna, soffermandosi sui misteri sottili alla sfrenatezza dionisiaca che coronano il patto tra l'uomo e la natura, indaga il carattere orgiastico delle sue rappresentazioni nelle pitture vascolari e nella statuaria, introducendo ai capitoli che Vittoria Ottolenghi dedica alle riappropriazioni sceniche di Dioniso danzante. Nota critica di danza, Vittoria Ottolenghi nelle sue pagine restituisce con palpitante emozione la sua lunga esperienza di attenta testimone dello spettacolo, di cui è fervente promotrice, servendosi di un occhio contemporaneo e di un linguaggio senza tempo. A commento delle immagini di cui si avvale come pretesto di una sua personale lettura del passato e dell'oggi, scorrono agili e disinvolte considerazioni, lezioni e ricordi sulla danza antica nella quale rivive il balletto moderno.

Cinzia Dal Maso



Dei ponti metallici, costruiti dopo il '70, il più interessante è il ponte Garibaldi, costruito dall'ing. Vescovali nel 1878. La facciata principale dell'Ospedale, sulla piazza Celimontana, presenta la lapide con i nomi dei Caduti del rione Celio, opera dello scultore Guido Guida.

Nel corso degli scavi per la costruzione dei padiglioni vennero alla luce molti edifici antichi tra cui nel 1889 la Basilica Hilariana della metà del II secolo, con un cortile centrale porticato preceduto da un vestibolo, dal quale si accedeva ad alcuni ambienti. Da un'iscrizione sulla base di una statua si è stabilito che il costruttore della basilica fu un certo Manius Publicus Hilarus, mercante di perle e seguace del culto di Cibele.

Nel pavimento a mosaico del vestibolo è visibile una rappresentazione contro la sfortuna con alcune figure di animali disposte attorno a un occhio umano trafitto da una lancia. L'edificio accoglieva un collegio di adepti del culto di Cibele, del quale faceva parte lo stesso fondatore del complesso. Nel III secolo, durante le ristrutturazioni che modificarono in parte la disposizione degli ambienti, fu costruito un sacello destinato a custodire il pino sacro ad Attis (Arbor Sancta), il cui culto in quella zona trova riscontro nelle fonti antiche.

Nella zona, ricca di testimonianze archeologiche, vennero rinvenuti numerosi reperti, tra cui una statua di basalto verde di Agrippina Minore in veste di Orante e 119 frammenti di una scultura in marmo bigio, la cosiddetta Vittoria dei Simmaci, oggi alla Centrale Montemartini. In marmo pario è la testa di Giulia, figlia di Tito, mentre in marmo bianco è il busto di Domizia Longina, moglie dell'imperatore Domiziano.

pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchioromano.it

L'architetto Salvatore Bianchi ne diede una dimostrazione suggestiva Il ferro, una cura architettonica per l'Ospedale Militare del Celio

Nei primi anni dell'Unità d'Italia, tra le applicazioni del ferro in architettura, a Roma si inserisce il grande Ospedale Militare del Celio con l'opera di Salvatore Bianchi, architetto della prima stazione Termini (1867-74), che aveva però, ai lati della grande tettoia metallica, fulcro dell'intero edificio, due ali di gusto neoclassico. Mediante tale artificio espressivo il Bianchi, nato a Roma nel 1821 da nobile famiglia, divenne uno degli anticipatori dell'utilizzo del ferro. Negli edifici pubblici amò inserire lo stile dei movimenti che in Europa andavano rinnovando i modi del linguaggio architettonico attraverso l'accoglimento delle nuove tecnologie, come si può osservare anche nel cimitero di

Frascati, una delle sue opere più celebrate. Nel palazzo al n. 15 di via Margutta, di un gusto arcaico nella parte basamentale e sanseveresco nei piani superiori, il Bianchi adoperò una stilistica neo-rinascimentale, come nell'ingresso al cortile del palazzo di Spagna in via Frattina, nel palazzo Tomassini in via Nazionale e in quello Marignoli, nel lato che guarda piazza S. Silvestro. Il Bianchi curò, inoltre, diversi lavori di rinnovamento nel palazzo dell'Accademia di S. Luca, cui appartenne con il titolo di professore e di consigliere economico. Il grande Ospedale militare del Celio sorse sul luogo dove si estendeva Villa Casali.

Salvatore Bianchi collaborò alla sua costruzione, su progetto e con la direzione del Colonnello del Genio - poi tenente generale e senatore del Regno - Luigi Durand de la Penne (1838-1921). Dopo lunghe discussioni sull'opportunità di collocare il complesso ospedaliero in quel sito, dove anche all'aria malsana, fu posta la prima pietra nel luglio 1885. Venne completamente ultimato nel maggio 1891. Occupa un'area di 53.420 mq. ed è costituito da una trentina di padiglioni staccati dalle linee semplici riunite al livello del primo e del secondo piano da un gigantesco ponte doppio sostenuto da una lunga serie di pilastri in ghisa. Il problema di consentire agli

ammalati di passeggiare senza scendere le scale e senza passare attraverso altre sezioni di cura venne risolto con una soluzione scenografica che favorisce la continuità tra i vari blocchi edilizi sparsi nel verde e l'edificio principale molto sviluppato in larghezza. Appaiono così gallerie coperte, passerelle metalliche con percorsi indipendenti per i malati e servizi. Le linee severe della decorazione proseguono dal corpo edilizio più grande lungo i parapetti che accompagnano la passeggiata, collegandosi ai vari padiglioni, semplici costruzioni a intonaco con cornici e mostre in mattoni a vista, secondo il modulo decorativo di quegli anni, supporto dell'architettura utilitaria.

La fortuna aiuta gli audaci Così disse Turno, re dei Rutuli

Osare, anche quando la posta in ballo è molto alta. O la sorte avversa invita a non scendere in battaglia. E' la dote di chi, allontanata la paura, ha il coraggio di rischiare. "Audentes fortuna iuvat" dicevano gli antichi. La fortuna aiuta gli audaci, continuavano a dire noi. E che così sia, se lo augura davvero chi confida nel favore del fato all'approssimarsi di un azzardo. La frase latina è del grande poeta Virgilio. Nella sua opera più celebre, l'Eneide, la pronuncia Turno, re dei Rutuli, esortando i suoi uomini contro Enea. Siamo nel decimo libro del Poema. Di lì a poco Turno sacrificherà la vita per la causa del suo popolo gridando: "ogni fortuna qual ch'ella sia di questa pugna, è mia. A me la colpa, a me si deve la pena del violato accordo, a me conviene combattere per tutti debitamente!".

Nel corso dei secoli il motto latino ha subito degli aggiornamenti. Primo fra tutti il "memento audere semper" di dannunziana memoria. "Ricordarti di osare sempre!", amava dire il Vate della letteratura italiana.

L'argomento verrà approfondito nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma!", la trasmissione ideata e condotta da Maria Pia Parisani in onda ogni sabato mattina, dalle ore 11 alle 12, su Nuova Spazio Radio (88.150 MHz)

Annalisa Venditti



Spigolature del Ventennio Cicchino e Olivo raccontano amori e superstizioni di Mussolini

E' uscito da qualche giorno in libreria "Mussolini. Intrighi, amori, tradimenti e superstizioni", un libro di Enzo Antonio Cicchino e Roberto Olivo edito dalla Nordpress (261 pagine, euro 22). La crescita e la decadenza del Fascismo vengono raccontate dai due autori con il rigore degli storici e l'ironia dei narratori. La particolarità del volume sta nella prospettiva scelta: l'analisi è volutamente svolta attraverso l'occhio della gente comune, le lettere delle donne fasciste a Mussolini, i rapporti dei servizi segreti sulla corrispondenza, la stampa di regime e quella estera, i diari degli antifascisti in esilio, le barzellette nei caffè. Curiosità e spigolature del Ventennio guidano il lettore in una visione inedita della figura di Mussolini. Ecco un esempio tratto dal libro: "Il Duce è molto superstizioso: teme i gatti neri e vieta le fotografie in cui è ritratto accanto a suore, frati e preti, da lui considerati settatori, tanto da non aver alcun ritratto nel

fare in pubblico le corna o altre sconvenienti forme di scongiuro. I cassetti del suo tavolo da lavoro sono pieni di amuleti e immagini religiose che gli hanno regalato amici, parenti e ammiratori e che non ha il coraggio di buttar via". Così sullo sfondo della "grande" storia si stagliano avvenimenti e situazioni minori, ma non per questo poco significative. I duelli del Duce, le case di tolleranza, le bizzarrie di Starace, l'harem di Palazzo Venezia, alcuni particolari della relazione con Claretta Petacci, i complotti e le canzonette dell'epoca tracciano un sentiero finora inesplorato in cui s'innestano temi ben più noti come la propaganda e la creazione del mito di massa. Enzo Antonio Cicchino è autore a Rai tre di inchieste storiche per "Correva l'anno" e "La grande storia". Roberto Olivo è sceneggiatore cinematografico, vignettista satirico e illustratore.

A.V.